

Il Filo Conduttore tra le Opere Maggiori
di
Dante Alighieri
che Portò alla Commedia

Anders Hast
Uppsala University

19 giugno 2015

Sommario

Nella sua prima opera maggiore, la *Vita Nuova*, Dante preannuncia la realizzazione di un progetto letterario meraviglioso e molto impegnativo. Facendo un'analisi intertestuale e diacronica delle sue opere maggiori, emerge tra esse un collegamento logico, ovvero lo sviluppo naturale della poetica dell'autore che porta fino alla realizzazione della *Commedia*. Questo filo conduttore è una teoria in sé, ed è discusso tramite delle ipotesi che sono provate facendo l'analisi. Sia il *De vulgare Eloquentia*, che il *Convivio* hanno un ruolo importante da svolgere per raggiungere lo scopo del sommo poeta. Rimasero entrambe incompiute, come la *Monarchia*, e in questo lavoro ne è spiegata la ragione e che cosa hanno a che fare con il filo conduttore.

Indice

1	Introduzione	4
1.1	Lo scopo: il filo conduttore tra le opere dantesche	4
1.2	Piano dello studio	6
1.3	Firenze all'epoca di Dante	6
1.4	La vita di Dante	7
1.5	La cronologia delle opere	8
2	Metodo e studi precedenti	9
3	I motivi principali di Dante	10
4	Il filo conduttore: un'analisi intertestuale e diacronica	12
4.1	<i>Vita Nuova</i>	12
4.1.1	Un'opera nuova: una combinazione di prosa e poesia	13
4.1.2	Le parole finali: un progetto previsto	14
4.2	La Commedia	14
4.2.1	Un poema in latino	15
4.3	<i>De Vulgari Eloquentia</i>	16
4.3.1	Un cambio di tattica: Il <i>Convivio</i>	19
4.3.2	Un pubblico più grande: i nobili, donne incluse	20
4.4	Il <i>Convivio</i>	21
4.5	Il progetto previsto	22
4.6	Le opere incompiute	26
5	Conclusione	28

Edizioni di Riferimento

Opere di Dante Alighieri

Vita Nuova: (VN) *Dante - Vita Nuova*. Maori Spagnol, editor. I grandi libri. Garzanti, xix edition, Gennaio 2009.

De Vulgari Eloquentia (DVE): *Dante - De Vulgari Eloquentia*. Maori Spagnol, editor. I grandi libri. Garzanti, ix edition, Febbraio 2011. Traduzione dal latino di Vittorio Coletti.

Convivio: (Con) *Dante - Convivio*. Maori Spagnol, editor. I grandi libri. Garzanti, ix edition, Aprile 2011.

1 Introduzione

Dante Alighieri fu senza dubbio il più importante scrittore del Medioevo ed uno dei più importanti di tutti i tempi. Le sue opere fecero una grande impressione sul pubblico della sua epoca ed è ancora possibile riscontrarne l'influenza sulla letteratura contemporanea, non solo in Italia. Il suo capolavoro, la *Commedia* è decisamente l'opera più famosa e conosciuta in tutto il mondo. Nondimeno, egli scrisse delle altre opere, molto importanti ma meno conosciute. In questa tesina vengono definite opere maggiori, oltre alla *Commedia*, le seguenti opere: la *Vita Nuova*, il *De Vulgari Eloquentia*, il *Convivio* ed la *Monarchia*. Gli ultimi tre scritti rimasero incompiuti. La *Vita Nuova* fu invece un'opera giovanile, iniziata molto prima di tutte le altre. Ci sono poi delle opere rispetto alle quali esistono dei dubbi riguardo alla paternità, come le *Rime*, il *Fiore*, le *Epistole*, le *Egloghe* e la *Questio*. Tutte queste appartengono perciò, secondo la definizione scelta in questo documento, alle opere minori della produzione dantesca. Dante non fu soltanto un poeta ma anche un maestro di linguistica e un grande scienziato. Egli conosceva a fondo i grandi filosofi e aveva studiato approfonditamente la teologia.

1.1 Lo scopo: il filo conduttore tra le opere dantesche

In questa tesina sarà proposta una teoria dell'esistenza di un *filo conduttore* tra le opere maggiori di Dante, collegandole in modo logico e cronologico, come si vede nella figura 1. Soprattutto sarà mostrato che ci sono prove che Dante scrisse un poema paradisiaco in latino prima di cominciare a scrivere la *Commedia*, come la conosciamo, in volgare.

In sostanza il *filo conduttore* è lo sviluppo logico e cronologico tra ogni opera maggiore di Dante. Ovverosia, esistono delle ragioni precise e spiegabili per cui cominciò a scrivere un'opera per poi lasciarla e cominciarne un'altra.

Questo filo comincia con la *Vita Nuova* in cui Dante prevede la realizzazione di un progetto letterario meraviglioso. Per questo motivo, si mise a caccia del volgare adatto al suo progetto. Nel *De Vulgari Eloquentia* concluse che il fiorentino era la lingua che cercava. Lo scopo del *Convivio* fu di mostrare come questo volgare fosse sufficientemente maturo sia per poter comporre belle canzoni, che per ragionare scientificamente di filosofia e di teologia. Non di meno, quando la *Commedia* cominciò ad essere famosa, non fu più necessario motivare la scelta del volgare. Per questo motivo, lasciò *De Vulgari Eloquentia* e *Convivio* incompiuti.

Inoltre verranno messi in rilievo i motivi per cui queste opere furono scritte. Questo filo conduttore sarà identificato tramite delle ipotesi che saranno provate e sostenute grazie a ragionamenti basati su dette opere e sui commenti dei Dantisti. Il filo conduttore sarà

identificato in ogni opera, dalla *Vita Nuova* fino alla *Commedia*, e sarà discusso che ruolo ognuna di queste opere svolse nel suo contesto per portare in fine Dante al suo capolavoro.

Le questioni principali sono:

- Quale progetto fu preannunciato da Dante nella *Vita Nuova* quando scrisse ‘Io spero di dicer di lei quello che mai non fue detto d’alcuna’?
- Cominciò Dante a scrivere qualcosa in latino per realizzare questo progetto? Di cosa si trattava?
- A quale scopo Dante andò a caccia della pantera nel *De Vulgari Eloquentia* e che cosa trovò?
- Perché il *Convivio* non è soltanto un riassunto in volgare del sapere medievale e quale è lo scopo principale per cui fu scritto?
- Perché il *De Vulgari Eloquentia*, il *Convivio* e *Monarchia* rimasero incompiuti?
- In che modo tutte queste opere maggiori sono collegate alla *Commedia*?

Nella rubrica *Conclusione* le risposte sono riassunte brevemente. In questo lavoro verranno discusse diverse ipotesi con lo scopo di trovare le risposte alle questioni precedentemente elencate. Le cinque ipotesi sono:

Ipotesi 1 Dante aggiunse le spiegazioni e la prosa nella *Vita Nuova* e nel *Convivio* perché il suo pubblico non parlava il dialetto fiorentino e per questo motivo non capiva bene il senso profondo della poesia.

Ipotesi 2 Il progetto annunciato da Dante alla fine della *Vita Nuova* venne forse sviluppato in un poema in latino, per diventare poi il *Paradiso*.

Ipotesi 3 Dante abbandonò la stesura del *De Vulgari Eloquentia* perché cambiò la sua tattica e scrisse invece il *Convivio*.

Ipotesi 4 Dante cambiò tattica per rivolgersi a un pubblico più grande nel *Convivio*.

Ipotesi 5 Dante scrisse il *Convivio* con lo scopo di dimostrare, in modo scientifico, che il volgare non era solo sufficientemente utile, ma anche al pari del latino; da utilizzare tanto per il ragionamento scientifico, quanto per scrivere e ragionare sulla Poesia. Pertanto, quest’opera fu anzitutto un frutto della sua ricerca linguistica e filosofica, motivato dal suo progetto letterario annunciato nella *Vita Nuova*.

1.2 Piano dello studio

Nel resto del presente capitolo sarà presentato com'era Firenze, la città di nascita di Dante, e si ritiene anche appropriato conoscere meglio il sommo poeta e la sua vita. Alla fine dello stesso capitolo sarà presentata una cronologia delle opere dantesche secondo i Dantisti.

Il capitolo successivo spiega il metodo seguito, sia per analizzare il predetto filo conduttore, sia per portare a conclusione questa tesina.

Poi segue un capitolo dove saranno messo in rilievo i motivi principali per cui Dante scrisse e quale era il suo pubblico. E' importante conoscere meglio che cosa spinse Dante a scrivere per poter analizzare il filo conduttore. Ciò nonostante, i suoi motivi spiegano anche perché cominciò a scrivere in volgare invece che in latino.

Il capitolo successivo contiene un'analisi intertestuale e diacronica sulle sue opere maggiori per discernere il filo conduttore e le varie ipotesi verranno rilevate.

Poi segue una discussione sulle ipotesi ed infine la tesina si termina con una conclusione.

1.3 Firenze all'epoca di Dante

Quando si pensa alla città di Firenze, viene spesso in mente la città dei Medici, famosa per i suoi tesori d'arte negli Uffizi ed in altre parti della città. Inoltre, Firenze è famosa in tutto il mondo per i suoi monumenti architettonici, come ad esempio il Ponte Vecchio, il simbolo più importante della città. Sicuramente vengono anche richiamate alla mente le grandi personalità del rinascimento, come Leonardo Da Vinci e Sandro Botticelli, per menzionarne soltanto due. Grazie alla crescente potenza bancaria di Firenze il fiorino, la moneta che fu coniata a partire dal novembre 1252, fu la principale moneta per gli scambi internazionali fino al Rinascimento. Questa grande, ricca e potente città dei Medici non assomigliava alla Firenze del Trecento (Santagata, 2013, 11, 12). Infatti Pisa, la sua rivale storica, era in quell'epoca più grande e importante di Firenze. Nondimeno, all'inizio del Quattrocento, Firenze crebbe e superò addirittura i 100.000 abitanti, divenendo uno dei quattro o cinque maggiori centri d'Europa (Manni, 2013, 11, 13).

All'epoca di Dante, la città era quasi sempre divisa dalle lotte intestine e l'unione dei cittadini ebbe breve durata. Famiglia nota ed importante era quella degli Uberti (Ghibellina) e, dopo la sua cacciata, assunsero un ruolo di rilievo quelle dei Cerchi e dei Donati (entrambe Guelfe ma suddivise in bianchi e neri rispettivamente). Di solito la fazione perdente veniva cacciata dalla città, le case dei fuoriusciti venivano bruciate e le loro torri, simbolo del potere e del prestigio della famiglia, venivano abbattute (Malato, 2009, 20,21). Così era la vita, come poté notare Dante stesso quando fu condannato a morte e non riuscì mai più a rientrare nella sua amata 'Fiorenza', come si chiamava allora la città.

1.4 La vita di Dante

Dante nacque nel sestiere di San Pier Maggiore, in una casa sulla piazza retrostante la chiesa di San Martino al Vescovo, (Santagata, 2013, 9) tra il 22 maggio e il 13 giugno del 1265. Sua madre era Gabriella degli Abati e suo padre Alighiero della famiglia Alighieri, (Santagata, 2013, 22). Egli fu perciò battezzato con il nome di *Durante di Alighiero degli Alighieri*. Con tutto ciò, si usa normalmente l'ipocoristico di *Durante* (Santagata, 2013, 1), oltretutto *Dante*.

All'età di vent'anni sposò Gemma Donati, figlia di Manetto Donati (famiglia Guelfa nera), con cui ebbe almeno tre figli: Jacopo, Pietro e Antonia. Nonostante ciò, il grande amore della sua vita fu Bice Portinari (quasi sempre nominata Beatrice da Dante (Vallone, 1970)), di cui si innamorò già all'età di nove anni. Ella era figlia del banchiere Folco Portinari che apparteneva all'alta società cittadina. Forse già prima del 1280 Beatrice si sposò con un altro banchiere della famiglia dei Bardi (Santagata, 2013, 38, 39, 40), entrando così a far parte di una famiglia ancora più illustre. Malato (2009, 35) propone invece come data del matrimonio il 1287 e lo stesso fa anche Vallone (1970). Anche Dante faceva parte della piccola nobiltà fiorentina, ma apparteneva ad una famiglia meno illustre. Pur vivendo in modeste condizioni economiche, non fu certo povero (Fallani et al., 2013, 7). Leonardo Bruni scrisse su di lui, prima che fu esiliato: 'non fu povero, ma ebbe un patrimonio mediocre et sufficiente al vivere onoratamente' (Santagata, 2013, 23). Presumibilmente per questa ragione egli cominciò a frequentare una scuola pubblica (Santagata, 2013, 27). Comunque, egli fu evidentemente un uomo interessato alle scienze e per questo frequentò 'scuole de li religiosi e a le disputazioni de li filosofanti' (Spagnol, 2011a, Con, 105), dove probabilmente ebbe modo di studiare, fra l'altro, la teologia e il grande filosofo Aristotele (Santagata, 2013, 83, 84).

Dante diventò membro della società letteraria fiorentina nel 1283. Però nella Firenze di quell'epoca scarseggiavano sia gli intellettuali che i libri dei classici latini. Solo a Bologna, il grande centro universitario dove soggiornò negli anni 80 del Duecento, poté trovare tanto gli intellettuali che conoscevano la lingua e la letteratura antica, quanto le biblioteche con i libri filosofici moderni. Per di più, a Bologna la poesia in volgare era molto coltivata. Infatti, in quegli anni si formò il gruppo di poeti - Dante Alighieri, Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia, Lapo Gianni (e forse Gianni Alfani). Molti anni dopo, lo stesso Dante, per descrivere la poesia innovativa del gruppo, coniò la definizione di *Dolce stil novo* (Santagata, 2013, 68, 71, 171). Intrapresa la carriera politica, ricoprì la carica di Priore e fu inviato come ambasciatore a Roma, dopodiché non rientrò mai a Firenze perché fu condannato dal Podestà della stessa città. Tentò di rientrare con un'esercito assieme ad altri esuli, ma il tentativo fallì (Santagata, 2013, 61, 62, 131, 148-152). Poiché amava tanto la sua città di nascita, Dante sentì per il resto della sua vita un grande dolore sapendo di non poterci mai più ritornare.

1.5 La cronologia delle opere

Per poter seguire ed analizzare il filo conduttore è importante conoscere la cronologia delle opere di Dante. I dati proposti dai Dantisti vengono discussi brevemente sotto questa rubrica e la cronologia più probabile è visualizzata nella figura 1.

I Dantisti hanno discusso a lungo la sequenza temporale delle opere maggiori di Dante e sono state proposte diverse date per la loro stesura e la stampa. Per esempio nella prefazione di tutte le edizioni di riferimento di Garzanti (Spagnol, 2009, VN, IX-XII), sono proposte questi date: la *Vita Nuova*: **1292-1293**, il *De Vulgari Eloquentia*: **1304-1305**, il *Convivio*: **1304-1307**, *Monarchia*: **1310-1313**, l'*Inferno*: **1307-**, il *Purgatorio*: **-1315** e il *Paradiso*: **1316-1321**. Santagata (2013, 85, 160, 175, 210, 260, 213, 218) ritiene che la *Vita Nuova* fu progettata e scritta tra **1290-1295**. Le date per il *De Vulgari Eloquentia* e il *Convivio* non sono ben definite, ma sembra che suggerisca in generale **1304-1306**. Comunque, sostiene che il primo era stato cominciato già nel **1304** e una gran parte delle canzoni, anche se non tutte, furono pronte nello stesso anno. Per quanto riguarda la *Monarchia*, ritiene invece che fu pronto nel **1313**. Nel profilo biografico del Fallani et al. (2013, 15), Nicola Maggi propone **1312/1313**.

Può darsi che Dante scrisse qualcosa in latino che sarebbe diventato la *Commedia* ma Santagata ritiene che l'*Inferno* fu ripreso già nel **1306**, concluso nel **1308/1309** e probabilmente pubblicato nel **1314**. Il *Purgatorio* avrebbe dovuto seguirlo a ruota nel **1308/1309**, per poi essere pubblicato nel **1315/1316**. Secondo Santagata 'resta aperto il problema del *Paradiso*' e sostiene che non fu ancora divulgato nel **1320** ma fu terminato nell'ultimo anno della vita di Dante, il **1321**.

Malato (2009, 74, 150, 163, 179, 230) ritiene che la *Vita Nuova* fu scritta nel periodo tra **1292/1293-1294** e nota che altri si spingono fino al **1295/1296**. Per il *Convivio* suggerisce un inizio verso il **1303/1304**. Ci sono però varie proposte per la conclusione tra **1306-1308**, o anche che sarebbe stato interrotto dalla stesura del *De Vulgari Eloquentia* nel **1305-1306**. Malato cita anche Barbi (1964, XV-LXVIII) che propone il periodo **1304-1307** per il *Convivio*. Comunque, per il *De Vulgari Eloquentia* suggerisce **1303/1304-1305**. Però, nota che trova 'del tutto improbabile' la proposta di L. Pietrobono di collocarne la stesura negli anni **1306-1308**. Inoltre conferma quanto viene detto anche in Ricci (1970), ovvero che le proposte per *Monarchia* oscillano tra **1307/1308** e la fine della vita di Dante **1321**.

Per la *Commedia*, Malato suggerisce le date proposte da Petrocchi (1957): l'*Inferno* nel **1304-1308**, il *Purgatorio* nel **1308-1312** e il *Paradiso* nel **1316-1321**. Malato cita poi Petrocchi e dice che lo spazio trascorso tra le due ultime opere sia stato 'necessario per rivedere e quindi pubblicare le prime due cantiche'. In ogni caso, si può concludere che Dante stesse lavorando sulla *Commedia* in un modo o nell'altro tra il **1304** ed il **1321**.

La cronologia delle suddette opere maggiori, basata sui precedenti ragionamenti, è visualizzata nella figura 1. E' degno di nota che Pazzaglia (1970) sottolinea che il primo sonetto della *Vita Nuova*, con il titolo *A ciascun'alma presa e gentil core* è del 1283. Quindi si può concludere che Dante scrisse i sonetti prima di cominciare a scrivere l'opera in sé.

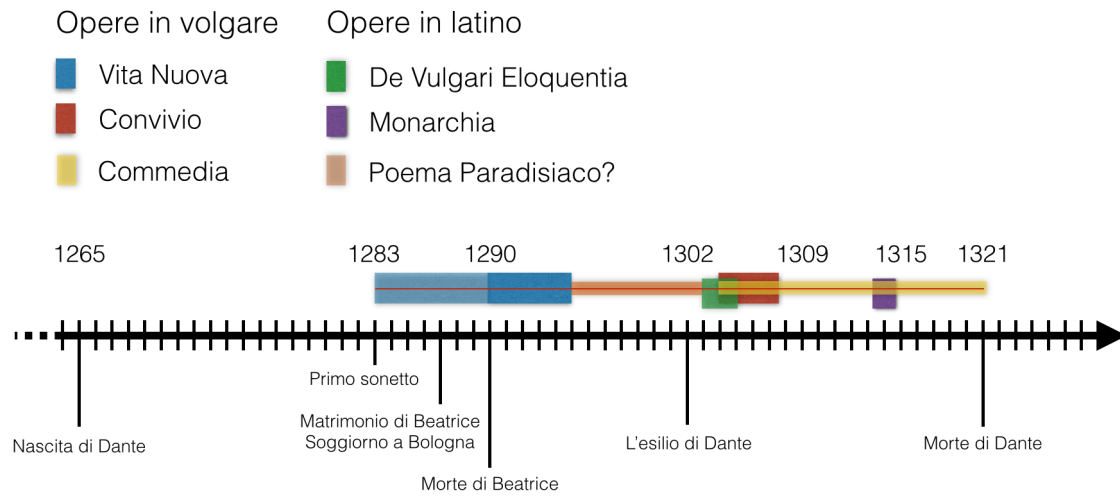


Figura 1: La cronologia delle opere maggiori, sia in volgare che in latino, basata sulle varie proposte dei Dantisti. L'opera annunciata nella *Vita Nuova* dovrebbe essere stata iniziata subito dopo la fine della *Vita Nuova* e interrotta quando cominciò a scrivere il *De Vulgari Eloquentia* o anche prima.

Dante dovrebbe aver iniziato l'opera annunciata nella *Vita Nuova* quasi subito dopo aver portato a termine la *Vita Nuova*, siccome pare che avesse fretta di concluderla. Però, l'opera annunciata fu lasciata incompiuta e mai pubblicata prima di cominciare a scrivere il *De Vulgari Eloquentia*. Forse andò perduta proprio nel suo imprevisto esilio.

2 Metodo e studi precedenti

Cominciando a scrivere questa tesina, l'idea principale era di analizzare come il *Convivio* sia stato un tentativo da parte di Dante di dimostrare che il volgare potesse essere usato per scrivere di scienza, di teologia e perfino per comporre delle poesie. L'ipotesi era soprattutto

che il volgare fosse già assai maturo per fare ragionamenti profondi e discussioni serie. Poi, dopo aver acquistato il libro *Dante - Il romanzo della sua vita* (Santagata, 2013) di Marco Santagata si è sviluppata la teoria che ci fosse un filo conduttore tra le opere di Dante, anche se questo non è esplicitamente detto da Santagata. Leggendo il libro, ho preso appunti, che sono poi stati usati nello scrivere la tesina. Pertanto, i riferimenti a Santagata sono assai frequenti quando si tratta delle circostanze intorno alla vita di Dante. Nonostante il sottotitolo del suo libro sia ‘il romanzo della sua vita’, Santagata non è uno scrittore qualsiasi. Egli ha infatti compiuto gli studi presso la famosa Scuola Normale Superiore di Pisa, laureandosi in Letteratura italiana. Dopodiché, tra le altre cose, ha insegnato Filologia dantesca alla Facoltà di Lettere di Venezia e dal 1984 insegna alla Facoltà di Lettere di Pisa.

Il secondo libro usato per la realizzazione di questa tesina è *Dante* (Malato, 2009) di Enrico Malato, Dantista, critico letterario, storico della letteratura, professore emerito di Letteratura italiana all’Università di Napoli Federico II. Questo libro offre un’analisi più profonda delle opere dantesche e dà anche ulteriori informazioni riguardo alla sua vita e alle circostanze in cui le opere furono scritte. Per questo motivo sono stati fatti parecchi riferimenti ad esso per sostenere le ipotesi proposte in questo lavoro.

E’ stato fatta inoltre un’analisi, seppur limitata, della ricca bibliografia su di Dante. Ovviamente, è stato necessario limitarsi a consultare i testi più conosciuti e disponibili nella biblioteca universitaria di Uppsala oppure online tramite internet. Soprattutto si può menzionare la ricca fonte di materiale della Enciclopedia dantesca della Treccani che si può raggiungere grazie al Portale Treccani: www.treccani.it.

Mentre si sviluppava la teoria del filo conduttore tra le opere Dante, diventava evidente la necessità di leggere non solo il *Convivio* ma anche le sue altre opere maggiori e in ogni opera sono state cercate le argomentazioni a sostegno della teoria. La *Vita Nuova* e il *De Vulgari Eloquentia* sono stati analizzati quasi integralmente nei loro dettagli, mentre sono state lette soltanto alcune parti scelte della *Monarchia* e, in particolare, della *Commedia*. Considerato che due di queste opere sono scritte in latino, è stato necessario consultare il testo tradotto in italiano che si trova sotto la rubrica *Edizioni di riferimento*.

Dal momento che la prevista analisi del *Convivio* diventava invece un’analisi delle opere maggiori di Dante, si sono rese necessarie sia un’analisi *intertestuale* che un’analisi *diacronica*. Queste due analisi si sono dimostrate fondamentali per il lavoro svolto in questa tesina.

3 I motivi principali di Dante

Che cosa spinge uno scrittore, in generale, o un poeta come Dante a scrivere? E’ soltanto un modo per eliminare l’ansia o il motivo principale è esprimere un amore, ovvero diventare

famoso? Oppure è soltanto un mezzo per diventare ricco? Probabilmente è un insieme di queste cose che spinge ogni poeta a scrivere, una ragione più influente dell'altra. Ovviamente Dante aveva parecchi problemi, essendo condannato a morte e fuggito in esilio. Certamente, dopo la morte di Beatrice ebbe una grave crisi (Fallani et al., 2013, 10). Forse sembra più probabile che il motivo principale che spinse Dante a scrivere sia stata la sua volontà di diventare famoso, tenendo conto del fatto che fu un uomo politico ambizioso e che aveva anche molto successo come tale, ma che poi fu cacciato dopo essere caduto in disgrazia. Ovviamente voleva vendicarsi questa disgrazia e mostrare a tutti di non essere una persona destinata al fallimento. Sicuramente aveva bisogno di soldi, dato che fu cacciato via, e a quell'epoca non si potevano vendere tanti libri, giacché la stampa non era ancora stata inventata. Non di meno, poteva sempre diventare famoso e gradito ai mecenati e, così facendo, procurarsi un reddito.

Perlopiù si pensa che scrivesse in primo luogo per mostrare e esprimere l'amore profondo e sincero che nutriva per la sua amata Beatrice. Però, ci si può chiedere perché scrivesse di lei quando era ormai morta. Voleva addirittura fare impressione su altre donne? Le prove non mancano. Per esempio, quando era ancora giovane disse di aver elencato il nome delle sessanta donne più belle di Firenze (Santagata, 2013, 69). Certamente ci furono parecchie donne commosse dal suo modo di descrivere l'amore provato per la sua donna così tanto amata. Infatti, lui confessa nella *Vita Nuova* di essersi innamorato di una 'gentile donna giovane e bella molto', ma di essersi infine pentito di questo 'malvagio desiderio' e di essere tornato al suo vero e puro amore per Beatrice. (Spagnol, 2009, VN, 64-70) (Santagata, 2013, 81).

Considerato che non poteva scrivere poesie direttamente per Beatrice (essendo entrambi già vincolati da nozze concordate), (Spagnol, 2009, 7, V), Malato (2009, 76,77) attesta che Dante usò, più di una volta altre donne in funzione di schermo

E mantenente pensai di fare di questa gentile donna schermo de la veritade ... e ... feci
per lei certe cosette per rima.

Nelle *Rime* (Fallani et al., 2013, 721, IX) parla poeticamente ai suoi cari amici Guido Cavalcanti e Lapo Gianni, desiderando di stare con loro in una navicella insieme alle loro donne

monna Vanna e monna Lagia e poi con quella ch'è sul numer de le trenta.

Forse la trentesima nella appena menzionata lista delle sessanta più belle donne di Firenze (Malato, 2009, 94,95)? Però, sembra che il suo interesse per le altre donne fosse piuttosto casto e si limitasse alla voglia di diffondere tra esse la sua fama e le sue poesie. Un esempio di questo si trova alla fine della *Vita Nuova* (Spagnol, 2009, VN, 73, XLI):

Poi mandaro due donne gentili a me, pregando che io mandasse loro di queste mie parole rimate; onde io, pensando la loro nobilitade, propuosi di mandare loro e di fare una cosa nuova, la quale io mandasse a loro con esse, acciò che più onorevolmente adempiesse li loro prieghi. E dissi allora uno sonetto lo quale narra del mio stato, e mandàlo a loro co lo precedente sonetto accompagnato, e con un altro che comincia: Venite a intender.

Evidentemente, Dante voleva che anche le donne potessero leggere le sue poesie. Sembra perciò possibile affermare che Dante volesse raggiungere un pubblico più ampio, incluse le donne, ma scrivendo in latino sarebbe rimasto con un pubblico piuttosto ristretto e limitato. A conferma di questo è importante notare che lo stesso Dante, nella *Vita Nuova* (Spagnol, 2009, VN, 49, XXV) afferma:

E lo primo che cominciò a dire sì come poeta volgare, si mosse però che volle fare intendere le sue parole a donna, a la quale era malagevole d'intendere li versi latini.

Scrivendo in latino, Dante avrebbe avuto un pubblico quasi esclusivamente composto da dotti. Perciò, per raggiungere un pubblico più vasto, diffondere le sue poesie e diventare in questo modo famoso e largamente apprezzato, fu per lui necessario scrivere in volgare.

4 Il filo conduttore: un'analisi intertestuale e diacronica

Sotto questa rubrica sarà trattato brevemente il contenuto delle opere maggiori di Dante con lo scopo di trovare in esse il filo conduttore che portò alla *Commedia*. In primo luogo saranno messe in evidenza, e rimarcate, le parti che contengono prove importanti del filo conduttore ricercato. Inoltre, sarà svolta un'analisi intertestuale delle opere, e perciò sarà fatto un confronto tra i libri per discernere il filo conduttore che collega le opere in modo logico. Sarà anche fatto uno studio diacronico per vedere meglio questo collegamento, vale a dire, come un'opera segue in modo naturale l'altra. Oltre a ciò, le varie ipotesi saranno rilevate durante l'analisi.

4.1 *Vita Nuova*

Dante cominciò a scrivere in volgare già all'inizio degli anni Ottanta del Duecento (Santagata, 2013, 67). La *Vita Nuova* fu però la prima opera maggiore certa scritta interamente in volgare. Si tratta di una raccolta di rime alternate da parti in prosa, con lo scopo di commentare i sonetti e spiegare da quale ispirazione nacquero. Si tratta pertanto di un libro autobiografico in cui Dante descrive, sia poeticamente in versi che in prosa, la sua esperienza d'amore, ovverosia l'amore idealizzato per Beatrice.

Santagata (2013, 85, 86) sostiene che ci siano abbastanza indizi per credere che la *Vita Nuova* fu un progetto su cui Dante lavorò a lungo, nonostante abbia preso forma subito dopo la morte di Beatrice, nel 1294-1295 (Fallani et al., 2013, 11).

4.1.1 Un'opera nuova: una combinazione di prosa e poesia

Si tratta di un'opera nuova e originale da parecchi punti di vista. Qui però ci concentreremo sulla ragione per cui Dante spiegò i sonetti contenuti nel libro. Difatti nessun singolo autore prima di Dante aveva mischiato la prosa e la poesia in volgare (Ascoli, 2008, 181). Sembra ovvio che un poeta non dovrebbe sentire il bisogno di spiegare i suoi propri poemi. La bellezza di una poesia è infatti nella libertà di interpretazione di ogni lettore: ciascuno può vivere le emozioni in lui suscitate dai versi e legarli alle proprie esperienze. Per questo motivo la prima ipotesi proposta è:

Ipotesi 1 Dante aggiunse le spiegazioni e la prosa nella *Vita Nuova* e nel *Convivio* perché il suo pubblico non parlava il dialetto fiorentino e per questo motivo non capiva bene il senso profondo della poesia.

Potrebbe essere che solo i toscani, e in primo luogo i fiorentini, potessero capire i sentieri nascosti dietro le righe, per così dire, e le intenzioni profonde del poeta. Un commento ampio che spiega il poema avrebbe dovuto facilitare la comprensione del senso profondo del testo anche per i lettori non toscani, come per esempio i bolognesi. I sonetti e soprattutto i canti della *Commedia* contengono spesso sia parole tagliate per rispettare l'endecasillabo, sia espressioni dialettali, molte volte difficili da capire per chi non conosce il toscano. Di conseguenza, le spiegazioni aggiunte usando una lingua non poetica, ossia la prosa, avrebbero dovuto dare al lettore una indicazione di cosa intendesse davvero l'autore, nonostante fossero anch'esse scritte in un dialetto diverso dal suo.

Il latino fu la lingua franca dell'epoca di Dante ed egli stesso quando frequentava le 'scuole de li religiosi e a le disputazioni de li filosofanti' (Spagnol, 2011a, Con, 105) usava sicuramente il latino. Però, che lingua usava parlando con la gente a Bologna? Nello stretto circolo di poeti del Dolce Stil Novo, usava di sicuro il fiorentino, giacché erano tutti fiorentini tranne Cino, che fu di Pistoia, città molto vicina a Firenze in cui perciò si parlava un toscano simile a quello dei fiorentini. Ovviamente era necessario parlare con gli abitanti di Bologna, (andando in qualche osteria o parlando con il padrone di casa etc.) Nel *De Vulgari Eloquentia*, Dante mostra di conoscere benissimo i vari dialetti che si parlavano nella città stessa quando scrive riguardo alle differenze tra i dialetti italiani in generale e quelli di Bologna in particolare (Spagnol, 2011b, DVE, 23)

Ma ora vediamo come mai questo idioma sia cambiato in tre lingue; e perché ognuna di queste tre varietà muti al suo interno ... e perché differiscano nel parlare persino quelli che abitano più vicino ... ciò che è anche più stupefacente, quelli che abitano in una stessa città come i Bolognesi di Borgo San Felice e quelli di Strada Maggiore.

Questo prova che aveva visitato le varie parti della città e parlato con la gente che ci abitava. Ovviamente non parlava in latino con loro, considerando che scrisse riguardo ai loro dialetti. Mostrò anche qualche poesia del Dolce Stil Novo a qualcuno di loro? Magari recitando dei versi a voce in qualche osteria assieme con gli amici? Che cosa ne pensavano i non fiorentini? Forse qualcuno disse: 'Non ho capito il senso. Cosa cerchi di dire?'. Magari, chiese qualcun altro: 'Cosa vuol dire quella parola fiorentina che hai usato nella poesia?'. Forse è da qui che nacque l'idea di aggiungere una spiegazione sulla poesia nel libretto che stava scrivendo, ossia la *Vita Nuova*?

Come già detto, lo scopo principale per cui Dante aggiunse nella *Vita Nuova* e nel *Convivio* un commento ampio per spiegare il poema, potrebbe dunque essere quello di facilitare la comprensione del senso profondo del testo per i lettori non toscani.

4.1.2 Le parole finali: un progetto previsto

Santagata (2013, 87-88) sostiene che le parole finali della *Vita Nuova* di Dante 'Io spero di dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna', non possano essere una anticipazione della *Commedia* com'è invece sostenuto da alcuni studiosi, (Fallani et al., 2013, 714, nota in calce 8), (Spagnol, 2009, VN, 74, nota in calce 8). Malato (2009, 79) propone invece che sia un riferimento a quella che sarebbe diventata la cantica del *Paradiso* nella *Commedia*, che Dante compose verso la fine della sua vita. Santagata (2013, 87) afferma che

... [Dante avesse] urgenza di finire il libro lo si scopre solo nelle ultime righe, dalle quali appare chiaro che esso ne preparavo un altro.

Pertanto, sembra ovvio che avesse già l'idea di un poema meraviglioso e straordinario. Dal momento che Beatrice era morta da poco, non c'è da sorprendersi se abbia pensato di scrivere della sua ascesa al cielo usando una lingua adatta per questo scopo, ossia una lingua poetica ed elevata, degna di un tale illustre progetto, ovvero il latino.

4.2 La Commedia

Sembra probabile che Dante avesse già scritto alcune righe di questa opera preannunciata quando fu espulso da Firenze, per il fatto che erano già passati sette anni dalla stesura della *Vita Nuova*. Poco dopo l'inizio dell'esilio iniziò a scrivere l'*Inferno*, anzitutto, come pare,

perché aveva bisogno di vendicarsi, dato che 'tutto l'*Inferno* è fiorentino' e politicamente guelfo (Santagata, 2013, 124, 213). Quando l'*Inferno* prese la sua forma in terzine, Dante avrebbe avuto bisogno di rendere conforme quanto aveva già scritto del *Paradiso* e di scrivere il *Purgatorio*, che fu pubblicato nel 1315-1316 (Santagata, 2013, 213). Anche Santagata (2013, 120) ammette che Dante dovesse rifare quasi integralmente quanto aveva già scritto in precedenza. Secondo Santagata (2013, 119) la maggioranza degli studiosi ritiene che Dante abbia cominciato a scrivere la *Commedia* nel biennio 1306-1307, ma aggiunge anche che alcuni pensano che il 1304 sia l'anno giusto e difatti, come abbiamo già visto, la seconda scelta sembra più probabile.

4.2.1 Un poema in latino

Secondo Santagata (2013, 89, 90), ci sono delle testimonianze di un poema latino cominciato e poi lasciato interrotto e potrebbe riferirsi a una prima edizione in latino della *Commedia*. Santagata continua la sua argomentazione scrivendo che Boccaccio racconta di una lettera di un certo monaco Ilaro, a cui Dante regalò un libretto (la prima parte dell'*Inferno*) in volgare e a cui Dante avrebbe confessato di aver cominciato a scriverlo in latino. La ragione principale per scrivere la *Commedia* in volgare invece che in latino sarebbe stata che i nobili erano inesperti in latino. Santagata non crede a questa storia, malgrado la riferisse Boccaccio. In ogni caso, questa storia mostra una cosa importante: i nobili furono il pubblico principale per cui Dante scriveva. Sicuramente voleva essere apprezzato dai nobili, sia dalle donne che dagli uomini, perché, come ragionano Braidà e Calè (Braidà and Calè, 2007, 20), leggendo in pubblico le sue opere, soprattutto la *Commedia*, egli avrebbe potuto essere pagato. Una volta che l'*Inferno* divenne noto, non è difficile pensare che i nobili e i mecenati presso cui soggiornava Dante durante l'esilio volessero sentire le sue canzoni dalla bocca del poeta stesso, potendo avere da lui chiarimenti e spiegazioni che non avrebbero potuto avere da un lettore qualsiasi. Forse questo potrebbe spiegare perché Dante andava da un protettore ad un altro: per essere sempre apprezzato e richiesto.

Malato (2009, 232-236) spiega che l'episodio del monaco Ilaro, mostrerebbe che Dante aveva inizialmente pensato di scrivere in latino invece che in volgare. Questa idea non è nuova, secondo Malato, ed è infatti sostenuta da numerosi Dantisti. La cosa interessante è che Dante potrebbe aver cominciato, negli anni tra *La Vita Nuova* e le sue opere incompiute, a scrivere in latino il suo annunciato progetto, per poi optare (in un secondo momento) per il volgare. Santagata (2013, 89, 90) afferma che:

Stando a Ilaro, Dante avrebbe confessato di avere cominciato a scrivere la *Commedia* in latino ma di essere presto passato al volgare perché aveva preso atto che 'le poesie degli illustri poeti erano disprezzati come fossero di nessun conto; e perciò gli uomini,

per i quali in tempi migliori tali cose si scrivevano, abbandonarono - o dolore! - le arti liberali ai plebei'. Dante, cioè, avrebbe interrotto la composizione del poema in latino perché le condizioni culturali del suo tempo quasi lo imponevano, dal momento che gli 'hominem generosi', cioè i nobili, i *potentes* erano inesperti in latino.

La conclusione è che per Dante era necessario scrivere in volgare invece che in latino, anche se rischiava di essere disprezzato dai dotti dell'epoca che consideravano soltanto il latino degno di essere usato per scrivere canzoni e poemi. Perciò, la seconda ipotesi proposta è che:

Ipotesi 2 Il progetto annunciato da Dante alla fine della *Vita Nuova* venne forse sviluppato in un poema in latino, per diventare poi il *Paradiso*.

Malato nota che *l'epistola di frate Ilaro* è stata considerata con diffidenza dagli studiosi, dato confermato anche da Padoan (1970). Comunque sia, qui non si propone che Dante abbia scritto in latino né l'*Inferno* né la *Commedia* ma invece quell'opera paradisiaca, ovverosia l'opera prevista nella *Vita Nuova*, che sarebbe poi diventata il *Paradiso*.

4.3 *De Vulgari Eloquentia*

Per realizzare il progetto preannunciato nella *Vita Nuova* e con lo scopo di raggiungere un pubblico più ampio, avendo già deciso di non usare il latino, Dante ebbe bisogno di trovare il dialetto più bello che fosse 'illustre, cardinale, regale e curiale' (Spagnol, 2011b, DVE, 45). In sostanza, dovette cercare la lingua adatta che potesse essere considerata allo stesso livello del latino. Pertanto, scrivendo il *De Vulgari Eloquentia* egli cominciò la 'caccia' a quella lingua, che descrive come una pantera (Spagnol, 2011b, DVE). Scrisse l'opera in latino poiché dovette discutere quale volgare fosse più adatto per il suo illustre progetto. Appare chiaro che Dante viaggiò nel nord Italia durante il suo esilio e sentì in prima persona il suono dei dialetti che descrisse nella sua opera. Santagata (2013, 159-161) mette in evidenza che il *De Vulgari Eloquentia* fu scritto nel 1304 per il fatto che Dante dà prova di conoscere bene i dialetti veneti, perciò l'opera non dovrebbe essere stata scritta in un momento molto posteriore al suo primo soggiorno a Verona.

Nonostante l'opera sia molto interessante per tanti motivi, per esempio per la sua teorizzazione linguistica, pare a volte abbozzata e non molto elaborata. Difatti, si interrompe nel mezzo di una frase. E' però possibile, e sembra più probabile per chi scrive, che ci manchino una o più pagine, considerato che soprattutto la *Commedia* dà dimostrazione di uno scrittore compassato e ordinato.

Nel *De Vulgari Eloquentia*, Dante 'insultò' i vari dialetti mostrando in modo sprezzante come fossero insufficienti ai suoi scopi (Spagnol, 2011b, DVE, 29-43). Cominciò con il dialetto Romano e disse che:

non è un volgare ma un turpiloquio, certo la lingua più brutta tra tutte quelle d'Italia;
né c'è da meravigliarsene, visto che sembrano essere i peggiori di tutti per costumi e
usanze.

Neanche il volgare dei toscani fu gradito a Dante. Insultò il Pisano, il Lucchese, il Senese e l'Aretino, ma anche lo stesso Fiorentino, scrivendo che

quasi tutti i toscani sono rincretiniti nel loro turpiloquio

Il siciliano, invece fu assai gradito:

questo volgare sembra avocare a sé una fama superiore agli altri

Però, conclude che non è degno di essere valutato come il più bel volgare d'Italia. Il Bolognese invece non fu ridicolizzato, ma non fu neanche approvato. Il sardo, infine, venne assai ridicolizzato:

sono gli unici che non paiano avere un volgare proprio e imitano la grammatica, come
le scimmie l'uomo.

Ovviamente, non era una buona tattica per uno scrittore insultare il suo pubblico perché non sarebbe riuscito a raggiungere il suo scopo principale: diventare famoso, apprezzato e ben pagato. Perciò, non c'è da meravigliarsi che questa opera sia rimasta incompiuta. Tuttavia può darsi, ed è in effetti più probabile, che Dante si riferisse nel *De Vulgari Eloquentia* alla lingua parlata, ossia il volgare usato dagli ignoti e dai contadini, e non ai vari volgari in sé. Ciò nonostante, Dante dovette rendersi conto che rischiava lo stesso di offendere il suo pubblico. Pertanto, la terza ipotesi proposta è che Dante abbia cambiato tattica ed iniziato a scrivere il *Convivio*:

Ipotesi 3 Dante abbandonò la stesura del *De Vulgari Eloquentia* perché cambiò la sua tattica e scrisse invece il *Convivio*.

Sembra però che, pur scrivendo il *Convivio*, Dante volesse finire comunque anche il *De Vulgari Eloquentia* (Spagnol, 2011a, Con, 22, V):

Di questo si parlerà altrove più compiutamente in uno libello ch'io intendo di fare, Dio concedente, di Volgare Eloquenza.

Dante trovò mai la pantera? Egli afferma (Spagnol, 2011b, DVE, 43, Libro I, XVI):

Dopo aver cacciato per boschi e pascoli d'Italia senza aver trovato la pantera che inseguiamo, per poterla rintracciare sarà bene procedere ora con strumenti più razionali, così che, con un'attenta ricerca, si possa finalmente catturare questo animale di cui si sente ovunque il profumo ma che non si vede da nessuna parte.

Questa bellissima metafora rivela sia che il volgare che cercava esisteva intorno a tutti i dialetti a prescindere dalla regione, con poche eccezioni, e sia che era necessario usare 'strumenti più razionali'. Questa ultima frase può essere intesa come un cambiamento di tattica, ovvero sia come la necessità di cercare la pantera in un modo diverso. Dante raggiunge una conclusione assai interessante affermando che ci sono almeno due fonti in cui si può trovare quella lingua 'illustre, cardinale, regale e curiale' (Spagnol, 2011b, DVE, 45, Libro I, XVII):

Che sia eccellente per magistero, si vede dal fatto che, pur tolto fuori da tante rozze parole degli Italiani, da tanti costrutti aggrovigliati, da tante forme imperfette, da tanti accenti paesani, ci appare divenuto così nobile, così netto, così perfetto, così urbano, come Cino Pistoiese e il suo amico mostrano nelle loro canzoni.

Per prima cosa, si vede che la pantera si rivela quando si tolgono le 'rozze parole' e le 'forme imperfette', vale a dire la suddetta lingua parlata ma anche 'accenti paesini', ossia contadini. Quella che rimane è una lingua nobile e urbana, 'come Cino Pistoiese e il suo amico mostrano nelle loro canzoni'. Qui Dante afferma che due poeti sono capaci di usare quella lingua o 'pantera'. Uno è l'amico di Dante e membro degli *Stilnovisti*, Cino da Pistoia. La domanda è perciò: chi fu 'il suo amico' menzionato in questa frase? Dante stesso lo rivelò (Spagnol, 2011b, DVE, 45, Libro II, II):

Cino:

Digno sono eo de morte.

il suo amico:

Doglia mi reca ne lo core ardire.

Pernicone (1970), afferma che questa ultima frase fu presa dalle *Rime*, perciò da un sonetto del medesimo Dante! Pertanto, Dante si eleva indirettamente sopra gli altri poeti. Inoltre, facendo un confronto tra le lingue principali, vale a dire quella d'oil, d'oc e l'italiana (del sì), concluse (Spagnol, 2011b, DVE, 27, Libro I, X)

l'italiana, può valersi di due benemeritenze sulle altre: innanzitutto, che ci ha poetato più dolcemente e più profondamente in volgare sono i suoi servitori e ministri, come Cino di Pistoia e il suo amico; poi che costoro paiono essersi più di ogni altro appoggiati alla grammatica che è comune: cosa da un punto di vista razionale è argomento relevantissimo.

Ancora una volta Dante si concede indirettamente compiacenza di se stesso e loda Cino più direttamente perché sono entrambi 'più di ogni altro appoggiati alla grammatica'. Inoltre, mostra che la lingua italiana si eleva fra le altre, nonostante avesse fatto anche esempi di rimatori (fuori dell'Italia) in lingua d'oc come Bertran, Arnaut e Giraut (Spagnol, 2011b, DVE, 59,60, Libro II, II).

In conclusione, Dante identifica la lingua migliore per scrivere poesie in volgare con l'italiano, in primo luogo con quel dialetto parlato in Toscana, per di più indicando se stesso e Cino di Pistoia come campioni.

4.3.1 Un cambio di tattica: Il *Convivio*

Resta ancora spiegare perché il *De Vulgari Eloquentia* rimase incompiuta. Come già detto, sebbene questa sia una bellissima opera e possa essere considerata la prima opera linguistica, Dante si rese conto che non era una buona tattica lodare se stesso, anche se indirettamente. E soprattutto non era una buona tattica insultare il proprio pubblico, ridicolizzando il volgare dei suoi lettori. Avrebbe perciò deciso di intraprendere un'altra strada e per questa ragione cominciò a scrivere il *Convivio*. Malato (2009, 178) ritiene che il successo della *Commedia* avrebbe scoraggiato Dante a continuare il *De Vulgari Eloquentia*. Sembra perciò probabile che questo ragionamento valga anche per il *Convivio*.

Questa ipotesi è basata sui ragionamenti inclusi in questa tesina e probabilmente non sarebbe accettata dalla maggioranza degli studiosi. Però, come già visto, i Dantisti non sono d'accordo riguardo alla datazione di queste due opere (Vasoli, 1995). Ricci e Mengaldo (Ricci and Mengaldo, 1970) sottolineano che:

È anzitutto evidentissimo da molti elementi ... che il trattato è posteriore all'esilio; se si vuol essere più precisi, posteriore alla pace di Caltabellotta (20 agosto 1302) ...

Pertanto sembra ovvio che Dante abbia cominciato con questa opera per poi iniziare il *Convivio*. Resta invece in dubbio se Dante abbia completamente abbandonato la stesura del *De Vulgari Eloquentia* per dedicarsi al *Convivio*, oppure per un periodo si sia dedicato ad entrambe le opere. L'ipotesi lascia spazio anche a questa eventualità, dal momento che la cosa importante (ai fini di questo lavoro) è piuttosto stabilire quale opera fu iniziata per prima e quale dopo.

4.3.2 Un pubblico più grande: i nobili, donne incluse

Un'altra ipotesi proposta (la quarta) è che Dante possa aver pensato, invece di rivolgersi ai dotti come era sua intenzione con il *De Vulgari Eloquentia*, di rivolgersi direttamente ai suoi lettori principali, ossia i nobili, incluse le donne:

Ipotesi 4 Dante cambiò tattica per rivolgersi a un pubblico più grande nel *Convivio*.

Pertanto, mostrò a questo pubblico più vasto, composto da coloro che non parlavano latino, che il volgare era assai maturo e aveva già raggiunto un livello alto, tanto da poter essere usato sia per scrivere poesie e canzoni che per discutere materie profonde di scienza, filosofia e teologia.

Scrivendo in latino, Dante avrebbe raggiunto un pubblico assai ristretto, limitato ai dotti dell'epoca. Scrivendo in volgare, invece poteva raggiungere un pubblico piuttosto grande. Perciò nel *Convivio* si rivolse direttamente a questo pubblico composto principalmente dai nobili, non solo uomini ma anche donne. Questa scelta sarebbe stata assai rivoluzionaria per la sua epoca.

Nell'Epistola a Cangrande, come conferma Malato (2009, 251), Dante afferma che la lingua della *Commedia* è

...umile perché si tratta della parlata volgare che usano anche le donette.

Questo indica che scrisse anche per le donne. Inoltre nel *Convivio* disse chiaramente (Spagnol, 2011a, Con, 33):

... e questi nobili sono principi, baroni, cavalieri, e molt'altra nobile gente, non solamente maschi ma femmine, che sono molti e molte in questa lingua, volgari e non litterati.

Ancora, non sarebbe lo latino stato datore d'utile dono, che sarà lo volgare.

Siccome la nobiltà dell'epoca non usava quotidianamente il latino, Dante avrebbe raggiunto un pubblico più grande, donne incluse, scrivendo in volgare invece che in latino.

Però, non dobbiamo dimenticare che nella *Vita Nuova*, Dante aveva in mente 'di dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna' o, in altre parole, di descrivere Beatrice in cielo. Per questa ragione aveva bisogno di descrivere in maniera corretta il cielo. Quale descrizione avrebbe potuto essere migliore di quella già proposta da Aristotele e da Tolomeo? Dopo tutto, Dante fu un uomo incline alle scienze, ed è facile immaginare che avesse studiato fervidamente il sistema aristotelico-tolemaico e le altre filosofie correnti al riguardo. Il frutto dei suoi studi sarebbe perciò stato il *Convivio*.

4.4 Il *Convivio*

Il *Convivio* è stato descritto come una summa in volgare del sapere medievale. Esso fu forse scritto per un motivo di prestigio, magari perché Dante voleva dimostrare pubblicamente la sua vasta sapienza filosofica e la sua alta dignità intellettuale (Malato, 2009, 149, 151). Oppure, poteva trattarsi di un progetto per educare i nobili, e perciò fu scritto per ‘spiegare che cosa sia la vera nobiltà a un pubblico di nobili’ (Santagata, 2013, 175). Nondimeno potrebbe essere stato un insieme di questi due motivi a spingere Dante a scrivere il *Convivio*. L’opera fu progettata in 15 trattati, di cui però soltanto i quattro iniziali furono scritti, dopodiché, egli lasciò questo ampio progetto incompiuto. Dopo un’introduzione di tredici capitoli nel primo trattato, ogni trattato che segue comincia con una canzone, che poi viene discussa approfonditamente. L’opera è basata su ampi riferimenti alla filosofia e alla Bibbia.

La quinta ipotesi proposta è che quest’opera sia stata in primo luogo il frutto della sua ricerca filosofica, motivata dalla volontà di realizzare il progetto annunciato nella *Vita Nuova*. Eppure non è da escludere che egli sia stato spinto, in vari gradi, dai motivi nominati in precedenza. Ciò nondimeno, Dante dovette studiare più approfonditamente i particolari riguardanti il sistema aristotelico-tolemaico, per poter descrivere il più esattamente possibile la struttura del Cielo a cui era ascisa Beatrice.

Il senso più preciso della ipotesi è perciò che l’opera sarebbe stata scritta con lo scopo di mostrare, in modo scientifico, che il volgare non era solo sufficientemente utile ma era anche, al pari del latino, utilizzabile tanto per il ragionamento scientifico, quanto per scrivere e ragionare sulla Poesia. Dante basa il suo ragionamento sulle scienze allora conosciute, ovvero la teologia e la filosofia. Lo fa citando ampiamente i vari filosofi e la Bibbia. Pertanto, l’argomentazione si basa su due pilastri, ma vi è anche un terzo aspetto da considerare, ossia il ragionamento logico di Dante stesso che dimostra indirettamente la possibilità di ragionare logicamente usando il volgare. La precedente ipotesi è pertanto da interpretarsi come segue:

Ipotesi 5 Dante scrisse il *Convivio* con lo scopo di dimostrare, in modo scientifico, che il volgare non era solo sufficientemente utile, ma anche al pari del latino; da utilizzare tanto per il ragionamento scientifico, quanto per scrivere e ragionare sulla Poesia. Pertanto, quest’opera fu anzitutto il frutto della sua ricerca linguistica e filosofica, motivato dal suo progetto letterario annunciato nella *Vita Nuova*.

E’ facile immaginare il disprezzo degli studiosi e degli scienziati bolognesi, nonché quello dei poeti più conosciuti dell’epoca che usavano sempre il latino per scrivere le loro opere, quando questo ragazzo di una città senza università arrivò a Bologna presentando delle

poesie scritte in volgare. Fu pertanto necessario per Dante dimostrare in qualche modo che il volgare poteva essere usato anche per scrivere qualsiasi tipo di testo.

Dante fu un uomo con aspirazioni elevate, come dimostrò a Firenze diventando Priore della città. Sembra pertanto ragionevole supporre che volesse essere riconosciuto e apprezzato dai poeti che scrivevano le loro canzoni soltanto in latino. Scrivendo il *Convivio* mostrò di aver capito che una lingua matura, com'era in quel momento il volgare, potesse essere usata per qualsiasi descrizione, come dimostrò poi nella *Commedia*. Pertanto è ovvio che Dante si trasformò da giovane e romantico sognatore in un uomo maturo, sebbene rimanesse ancora un romantico.

Inoltre, un ulteriore scopo del *Convivio* potrebbe essere stato la promozione delle sue stesse poesie, che sono il tema centrale di ogni trattato. La discussione che segue ogni poema potrebbe avere la funzione di elevare il poema, e indirettamente anche il Poeta.

4.5 Il progetto previsto

Poichè non tutti i critici sono d'accordo sul fatto che la stesura della *Commedia* fu anticipata nelle ultime righe della *Vita Nuova*, ci si può chiedere che cosa potrebbe aver inteso Dante? Iniziamo a rivedere la *Vita Nuova* e a fare un confronto con il *Convivio*. Nella *Vita Nuova* (Spagnol, 2009, VN, 73, XLI) Dante scrisse:

Poi mandaro due donne gentili a me, pregando che io mandasse loro di queste mie parole
rimate; onde io, pensando la loro nobilitade, propuosi di mandare loro e di fare una cosa
nuova . . .

Qui, Dante scrive una 'cosa nuova', ovverosia, un'altra poesia, per due donne gentili (cioè nobili) su loro richiesta. La spiegazione che segue, mostra che egli descrisse cose fisiche, per esempio 'la spera' (sfera, ovvero cielo), ossia il 'primo mobile', secondo il sistema aristotelico-tolemaico. Fa anche riferimento ad Aristotele: 'ciò dice lo Filosofo nel secondo de la Metafisica'. Ammise anche di non essere in grado di comprendere completamente queste cose: 'lo mio intelletto no lo puote comprendere'. Tutto questo lo fa pensare alla sua donna. E l'ultima riga 'donne mie care' fa riferimento alle due donne perché 'sono donne coloro a cui io parlo'. In conclusione, Dante cercò di spiegare la filosofia, vale a dire, la scienza della fisica, alle due donne tramite il sonetto. Questo in sé, dovrebbe essere considerato una cosa nuova! Segue qui la sua ultima poesia della *Vita Nuova*

Oltre la spera che più larga gira,
passa 'l sospiro ch' esce del mio core:
intelligenza nova, che l'Amore

piangendo mette in lui, pur sù lo tira.
 Quand'elli è giunto là dove disira,
 vede una donna che riceve onore,
 e luce sì che per lo suo splendore
 lo peregrino spirito la mira.
 Vedela tal, che quando 'l mi ridice,
 io no lo intendo, sì parla sottile
 al cor dolente che lo fa parlare.
 So io che parla di quella gentile,
 però che spesso ricorda Beatrice,
 sì ch'io lo 'ntendo ben, donne mie care.

Secondo Fallani et al. (2013, 714, nota in calce 25,26) la frase 'intelligenza nova, che l'Amore piangendo mette in lui', ha il significato 'una capacità d'intendere del tutto nuova ... che l'Amore dolorosamente gli profonde.' Vale la pena notare che 'quella gentile' non è Beatrice, perché 'spesso ricorda Beatrice'. Dopodiché, finisce il libro, con un senso di fretta con queste parole (Spagnol, 2009, VN, 74, XLII):

Appresso questo sonetto, apparve a me una mirabile visione, ne la quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedetta, infino a tanto che io potesse più degnamente trattare di lei. E di venire a ciò io studio quanto posso, sì com'ella sae veracemente. Sì che, se piacere sarà di colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita duri per alquanti anni, io spero di dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna. E poi piaccia a colui che è sire de la cortesia, che la mia anima se ne possa gire a vedere la gloria de la sua donna: cioè di quella benedetta Beatrice, la quale gloriosamente mira ne la faccia di colui qui est per omnia secula benedictus.

Qui, Dante concluse il suo libro dicendo che avrebbe dovuto studiare per poter 'più degnamente trattare di lei'. Secondo la nota in calce (Fallani et al., 2013, 714, 3) (Spagnol, 2009, VN, 74, 5), 'io studio quanto posso', significa *cerco* ovvero *mi sforzo*, anziché *studiare*.

Malato (2009, 107-109) spiega che la 'donna gentile' è la filosofia, menzionata nel *Convivio* (Spagnol, 2011a, Con, 69,70, Canzone prima, trattato II)

Cominciando adunque, dico che la stella di Venere due fiate rivolta era in quello suo cerchio che la fa parere serotina e matutina, secondo diversi tempi, appresso lo trapassamento di quella Beatrice beata che vive in cielo con li angeli e in terra con la mia anima, quando quella gentile donna, cui feci menzione ne la fine de la Vita Nuova, parve primamente, accompagnata d'Amore, a li occhi miei e prese luogo alcuno ne la mia

mente. E sì come è ragionato per me ne lo allegato libello, più da sua gentilezza che da mia elezione venne ch'io ad essere suo consentisse; ché passionata di tanta misericordia si dimostrava sopra la mia vedovata vita, che li spiriti de li occhi miei a lei si fero massimamente amici. E così fatti, dentro [me] lei poi fero tale, che lo mio beneplacito fu contento a disposarsi a quella imagine. Ma però che non subitamente nasce amore e fassi grande e viene perfetto, ma vuole tempo alcuno e nutrimento di pensieri, massimamente là dove sono pensieri contrari che lo 'mpediscano, convenne, prima che questo nuovo amore fosse perfetto, molta battaglia intra lo pensiero del suo nutrimento e quello che li era contrario, lo quale per quella gloriosa Beatrice tenea ancora la rocca de la mia mente.

E' interessante notare che la nota in calce (Spagnol, 2011a, Con, 69, 4) dice

quella gentile. . . Nuova: 'la gentile donna e giovane e bella molto' che compare a partire dal cap. XXXV della Vita Nuova.

Quindi, questa nota è in contrasto con la conclusione già menzionata di Malato. Ciò non di meno, entrambi i critici concludono che 'quella gentile donna' non è 'quella Beatrice beata che vive in cielo con li angeli e in terra con la mia anima' perché 'quando quella gentile donna, cui feci menzione ne la fine de la Vita Nuova, parve primamente, accompagnata d'Amore, a li occhi miei e prese luogo alcuno ne la mia mente', ovvero lei è un'altra che apparve 'e prese una certa signoria sulla mia anima' (Fallani et al., 2013, 904, Nota in calce 4).

Dante disse anche che non fu la sua 'elezione' (scelta) ad appartenerele e diventare 'massimamente amici', anzi, fu più causa della 'sua gentilezza'. Questo indica che non potesse essere Beatrice, perché Dante descrisse una amicizia che fu spinta dalla gentilezza e non da quell'amore e passione profonda, che nutriva per Beatrice.

Nonostante che 'quella gentile donna', ossia la Filosofia (sembra più probabile per chi scrive che fosse la Filosofia e non una donna vera), occupasse una parte della sua mente (una parte fu sempre legata a Beatrice), ci voleva tempo per capire pienamente e abbracciare la filosofia: 'non subitamente nasce amore e fassi grande e viene perfetto, ma vuole tempo alcuno e nutrimento di pensieri'. Qui, Dante mostrò che ci sarebbe voluto sia tempo che 'nutrimento', in altre parole studio, per imparare, capire e comprendere. Perciò, questo potrebbe essere lo 'studio' che menzionava nella *Vita Nuova*, perché parla di 'pensieri contrari'. Questo è sempre un problema quando si comincia a studiare qualcosa di nuovo, perché sembra spesso che ci siano degli argomenti contrari, che si devono capire meglio, prima che si possa farli concordare. Infatti, ci vuole 'molta battaglia' prima che gli argomenti siano coerenti e logici. Però, 'quella gloriosa Beatrice tenea ancora la rocca de la mia mente', ossia 'la cima del mio intelletto' (Fallani et al., 2013, 904, Nota in calce 12). Pertanto, lei sarà sempre più

importante della filosofia, ossia di ‘questo nuovo amore’. Inoltre scrisse come già citato nella canzone che: ‘la mia anima se ne possa gire a vedere la gloria de la sua donna’, e cioè Dante sperava in altre parole di poter andare in cielo per incontrare Beatrice. In questo modo lei svolge la funzione del mito popolare del Medioevo, ossia ‘la donna come iter ad Deum’ (Vallone, 1970).

In conclusione pare che Malato abbia ragione nel sostenere che la donna ‘gentile’ menzionata nella *Vita Nuova* e poi nel *Convivio* sia la Filosofia, e non un’altra donna a cui Dante rivolse il suo interesse per un po’ per poi pentirsi del ‘malvagio desiderio’.

Di conseguenza, un’alternativa che emerge a questo punto è che ‘questa benedetta’ menzionata nella fine della *Vita Nuova* potrebbe essere la stessa Filosofia, perché nelle righe precedenti si legge: ‘So io che parla di quella gentile, però che spesso ricorda Beatrice’. Questo spiegherebbe per quale motivo Dante disse ‘studio quanto posso’, perché ‘io potesse più degnamente trattare di lei’. Lo fece davvero? Sì, Malato (2009, 116) fa riferimento a un episodio quando Guelfo Taviani, in difesa di Dante, scrisse una rima a Cecco Angiolieri, in cui dice che pare ‘matto’ per aver osato attaccare un uomo come Dante, ‘che di filosofia ha tante veni’, ovverosia domina tanti rami. Ora resta aperta la questione di che cosa potrebbe essere il progetto preannunciato nella *Vita Nuova*, se non si tratta della *Commedia*? Una possibilità davvero strabiliante che viene fuori, basata sull’argomentazione di cui sopra, è che potrebbe essere il *Convivio*! Perché in questa opera Dante trattò davvero degnamente la filosofia.

Se invece ‘questa benedetta’ fosse ‘quella benedetta Beatrice’, allora il suo motivo sarebbe stato, in modo simile, di studiare la filosofia per poter scrivere meglio quella che sarebbe diventata poi la *Commedia*. In questo caso il *Convivio* potrebbe essere il risultato del suo profondo e ampio studio. Dopo aver studiato tanto voleva naturalmente condividere quello che aveva imparato e informare e illuminare la gente, cioè i nobili. In ogni caso però, lo scopo principale sarebbe stato quello di conoscere meglio la filosofia. Si vede nella intera *Commedia* come Dante avesse assorbito l’idea delle sfere nel cielo di Tolomeo e Aristotele, ed anche come avesse sviluppato e riutilizzato questa idea nell’*Inferno* descrivendo per la prima volta un inferno suddiviso in nove cerchi, proprio come il cielo.

Questa seconda alternativa spiega bene la ragione per cui scrisse il *Convivio*. Se infatti quest’opera fosse il risultato della sua ricerca per poter organizzare l’*Inferno* e il *Purgatorio* in cerchi come il *Paradiso* e in questo modo poterne fare una descrizione sostenuta scientificamente, allora si spiegherebbe anche il perché lo abbia abbandonato quando l’*Inferno* diventò famoso: ormai non c’era più bisogno di giustificarsi. Non è detto però che il vero motivo non sia stato invece la volontà di mostrare che il volgare era maturo per scrivere questa opera da lui prevista.

In conclusione, sembra ovvio che la ‘donna gentile’ di cui scriveva nel *Convivio* è la Filosofia come ritiene Malato (2009, 107-109). Pare anche probabile che ‘questa benedetta’ nella *Vita Nuova* fosse ‘quella benedetta Beatrice’ menzionata nello stesso capitolo, come indicano per esempio Toynbee (1968, 68) e Allighieri (1843, Preliminari XXXII). Comunque sia, non è del tutto escluso che non possa essere sempre la Filosofia. Dopo tutto aveva appena parlato di ‘quella gentile, però che spesso ricorda Beatrice’, già nello stesso poema descritta come ‘una donna che riceve onore’. Pertanto sembra assai probabile che continui a fare riferimento a ‘quella gentile’ quando in seguito parla di ‘questa benedetta’, per poi invece, parlare di ‘quella benedetta Beatrice’, pur nominandola con nome per non confonderla con ‘questa benedetta’, che sarebbe perciò la Filosofia.

Cosa cambia riguardo al filo conduttore se infatti ‘questa benedetta’ nella *Vita Nuova* sia veramente la Filosofia? In realtà niente, perché la ragione per cui ha cominciato la caccia al miglior volgare prima di scrivere il *Convivio* sarebbe la stessa. Inoltre, la ragione per cui avrebbe lasciato incompiuta questa opera sarebbe anche la stessa. E quando l’*Inferno* diventò famoso non avrebbe più ne tempo ne bisogno di finirla perché c’era tanto lavoro da fare per portare a termine la *Commedia*.

4.6 Le opere incompiute

Dante ebbe una ragione precisa per non terminare la *Monarchia* che fu scritta in latino molto dopo il *Convivio*, quando egli si trasferì a Pisa nel 1312 (Santagata, 2013, 257). Lo scopo di questa opera era completamente diverso in confronto alle altre opere maggiori. Fu difatti scritta per dare sostegno ad Enrico VII (Arrigo) come imperatore Romano e perciò non fu indirizzato al suo pubblico normale, ma anzi ai dotti, ai giuristi, ai cancellieri e alle altre figure di spicco della politica. Si deve anche tenere conto del fatto che l’imperatore Enrico VII non era italiano e quindi non parlava un volgare del ‘sì’. Pertanto il latino era in questo caso la lingua da preferire per raggiungere lo scopo della sua opera (Santagata, 2013, 260). Alla morte di Enrico non ci fu più alcun bisogno di portare a termine l’opera, e per questo motivo anche questa rimase incompiuta.

Anche se la *Monarchia* è una delle opere maggiori di Dante e ha delle interessanti somiglianze con il *Convivio*, non ha niente a che fare con il filo conduttore in sé e perciò può essere considerata come una breve digressione dallo stesso filo.

Resta ancora la domanda perché Dante lasciò il *De Vulgari Eloquentia* e il *Convivio* incompiuti? Magari, il Sommo Poeta non fu molto concentrato nel periodo successivo alla sua condanna? Oppure era un uomo incline alla procrastinazione? Si potrebbe facilmente immaginare un uomo come Leonardo Da Vinci, impegnato a lavorare su due o anche più

progetti nello stesso tempo per poi non finirli e lasciare solo degli abbozzi, come è stato affermato da Rio (1857, 43).

Dante, al contrario, non lasciò di sé l'impressione di essere né disordinato, né incline alla procrastinazione. Invece, fu un uomo spinto dalla sua passione e pare che fosse completamente assorbito dai suoi progetti; difatti portò a termine il suo ampio capolavoro, la *Commedia*. Per questa ragione le sue opere incompiute non devono essere interpretate come una prova del fatto che egli fosse disordinato e lavorasse su numerose opere nello stesso tempo. Secondo l'ipotesi precedentemente esposta, aveva già cominciato a scrivere l'*Inferno* quando sentì il bisogno di difendere l'uso del volgare invece del latino. Cominciò quindi a scrivere il *De Vulgari Eloquentia* per ragionare sul perché la pantera fosse il dialetto fiorentino (toscano). Avendo compreso che la sua tattica era sbagliata, imboccò un'altra strada e cominciò a scrivere il *Convivio* per dimostrare che il fiorentino (toscano) era già assai maturo per poter portare a termine il suo previsto progetto letterario. Per sostenere questa tesi, dette esempio di come si potesse ragionare non solo sulla filosofia e sulla teologia, ma anche scrivere canzoni e poesie in volgare. Dopo che l'*Inferno* divenne conosciuto e famoso, la ragione principale per scrivere il *Convivio* sparì e perciò lasciò incompiuto anche questo progetto.

Come spiegato in precedenza, Dante potrebbe anche aver pensato di fare ricerca per conoscere meglio il sistema aristotelico-tolemaico, con lo scopo di scrivere quello che sarebbe diventato il *Paradiso*, cioè un poema paradisiaco (Malato, 2009, 236).

Facendo un confronto fra le due opere incompiute menzionate qui sopra, si vede che il *De Vulgari Eloquentia* è molto più breve e finisce *ex abrupto*. Il *Convivio* invece è un'opera molto più lunga, più ampia e quasi completa, malgrado Dante ne abbia scritto solo l'inizio e tre dei quattordici trattati promessi.

All'inizio del *Convivio* Dante afferma di voler portare a termine il *De Vulgari Eloquentia*, ma nel *De Vulgari Eloquentia* non menziona affatto il *Convivio*. Pertanto, sembra chiaro che sia stato scritto prima il *De Vulgari Eloquentia* rispetto al *Convivio*. Comunque, non si tratta di una prova decisiva: difatti può darsi che, dopo aver cominciato il *De Vulgari Eloquentia*, Dante abbia lavorato per un periodo su entrambe le opere nello stesso tempo, per poi continuare solo con il *Convivio*. Per sostenere l'ipotesi avanzata in questo lavoro è però sufficiente capire quale delle due opere sia stata iniziata per prima.

Sebbene il *De Vulgari Eloquentia* sia davvero un'opera molto bella che contiene ragionamenti chiari e logici, pare a volte essere solo abbozzata e non molto ben pensata. L'opera ha infatti un bell'inizio ma contiene vari insulti, poco considerati ed elaborati, ai vari volgari. Inoltre, Dante stesso si elevò rispetto agli altri autori (assieme con Cino di Pistoia), per poi finire *ex abrupto*. Come già detto in precedenza, sembra probabile che non sia arrivata a noi qualche pagina. Dante sembra avere già una disposizione per l'opera, però non la rivelò

chiaramente in essa. Tuttavia, svelò l'argomento del quarto libro (Spagnol, 2011b, DVE, 82), ma mai quello del terzo libro. Il *Convivio*, invece sembra molto più elaborato come opera: già dall'inizio Dante aveva un'idea chiara della disposizione dei contenuti, poiché aveva già scelto le quattordici canzoni che sarebbero state trattate.

5 Conclusione

In questo lavoro è stata proposta la teoria dell'esistenza di un collegamento tra le opere maggiori di Dante, pertanto si può seguire un filo conduttore che, a partire da un brano della *Vita Nuova*, prosegue con il *De Vulgari Eloquentia* ed il *Convivio* (la *Monarchia* è soltanto una diversione), per finire con la *Commedia*.

Già nella *Vita Nuova*, con le parole 'Io spero di dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna', Dante prevede la realizzazione di un progetto letterario meraviglioso che comportava numerosi studi filosofici, teologici e linguistici per poter essere realizzato. Una possibilità che è stata discussa in questa tesina è che Dante potrebbe con questo progetto aver inteso quello che sarebbe diventato il *Convivio*. I Dantisti invece hanno proposto che, con questo progetto, Dante intendesse la *Commedia*, però sembra piuttosto probabile, che si sia trattato di quelle parte dell'opera che sarebbe poi diventata il *Paradiso*. E' inoltre probabile che abbia iniziato a scriverla in latino, decidendo in un secondo momento di scriverla in volgare per poter raggiungere un pubblico più ampio. Il motivo principale poteva essere quello di diventare più famoso, e magari anche diventare un poeta apprezzato e ben pagato. Perciò, si mise alla caccia della pantera, vale a dire di quel volgare adatto al suo progetto. La conclusione del *De Vulgari Eloquentia* è che il fiorentino è la lingua che cerca. Però, Dante abbandonò la stesura del *De Vulgari Eloquentia* perché cambiò la sua tattica e scrisse invece il *Convivio* per rivolgersi a un pubblico più grande. Con il *Convivio* cercò di dimostrare come questo volgare fosse sufficientemente maturo sia per poter comporre belle canzoni, che per ragionare scientificamente di filosofia e teologia. Pertanto, lo scopo principale dell'opera non sarebbe stato soltanto un tentativo da parte sua di educare i Nobili. Invece fu iniziato per mostrare che il fiorentino era una lingua illustre al pari del latino. Sembra probabile che Dante aggiungesse le spiegazioni e la prosa nella *Vita Nuova* e nel *Convivio* perché il suo pubblico non parlava il dialetto fiorentino e per questo motivo non capiva bene il senso profondo della poesia.

Comunque, quando la *Commedia* cominciò ad essere famosa, non fu più necessario motivare la scelta del volgare. Perciò, le ultime due opere menzionate rimasero incompiute. La terza opera incompiuta, ossia *Monarchia*, ha delle somiglianze con l'altra opera in latino, sebbene lo scopo principale per cui fu scritta non abbia niente a che fare con la questione

del volgare. Fu infatti scritta in occasione della discesa in Italia dell'Imperatore del Sacro Romano Impero Enrico VII di Lussemburgo. Alla sua morte non ci fu più alcun bisogno di portare a termine l'opera, che perciò rimase incompiuta.

Quanto detto in questo lavoro mostra chiaramente perché e come tutte le opere maggiori di Dante sono collegate alla *Commedia*.

Riconoscimenti

Dedico questa tesina a Beatrice che fu la fonte di ispirazione per il grande scrittore. Poiché, senza di lei egli non avrebbe intrapreso la strada che lo portò al suo divino capolavoro, ovverosia la *Commedia*.

Riferimenti bibliografici

Allighieri, D. Vita nuova di dante allighieri. In Torri, A., editor, *Delle Prose e Poesie Liriche di Dante Allighieri: Vita Nuova*, Prose e poesie liriche. xvi edition, 1843. URL <https://books.google.se/books?id=LLIVAAAAYAAJ>.

Ascoli, A. R. *Dante and the Making of a Modern Author*. Cambridge University Press, 2008. ISBN 9780511485718. URL <http://dx.doi.org/10.1017/CB09780511485718>. Cambridge Books Online.

Barbi, M. Introduzione al convivio. In e G. Vandelli, G. B., editor, *Opere di Dante*. Le Monnier, 2:a edition, 1964. In edizione commentata.

Braida, A. and Calè, L., editors. *Dante on View: The Reception of Dante in the Visual and Performing Arts*. Ashgate Publishing Limited, 2007.

Fallani, G., Maggi, N., and Zennaro, S., editors. *Dante - Tutte le opere*. I Mammut. Newton Compton, viii edition, Ottobre 2013. Introduzione di Italo Borzi.

Malato, E. *DANTE*. Salerno Editrice, iii edition, December 2009.

Manni, P. *La lingua di Dante*. Le vie della civiltà. il Mulino, 1 edition, 2013.

Padoan, G. Ilaro. In *Enciclopedia Dantesca*. Treccani, 1970. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/ilaro_\(Enciclopedia_Dantesca\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ilaro_(Enciclopedia_Dantesca)/).

Pazzaglia, M. Vita nuova. In *Enciclopedia Dantesca*. Treccani, 1970. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/vita-nuova_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vita-nuova_(Enciclopedia-Dantesca)/).

- Pernicone, V. Doglia mi reca ne lo core ardire. In *Enciclopedia Dantesca*. Treccani, 1970. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/doglia-mi-reca-ne-lo-core-ardire_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/doglia-mi-reca-ne-lo-core-ardire_(Enciclopedia-Dantesca)/).
- Petrocchi, G. *Intorno alla pubblicazione dell'Inferno e del Purgatorio*. Società editrice internazionale, 1957.
- Ricci, P. G. Monarchia. In *Enciclopedia Dantesca*. Treccani, 1970. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/monarchia_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/monarchia_(Enciclopedia-Dantesca)/).
- Ricci, P. G. and Mengaldo, P. V. De vulgari eloquentia. In *Enciclopedia Dantesca*. Treccani, 1970. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/de-vulgari-eloquentia_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/de-vulgari-eloquentia_(Enciclopedia-Dantesca)/).
- Rio, A. F. Leonardo da Vinci e la scuola - illustrazioni e storiche note. Libreria di Francesco Sanvito, successore a Borroni e Scotti, 1857. Colla traduzione dell'opera suddetta.
- Santagata, M. *Dante. Il romanzo della sua vita*. Oscar Bestsellers. Oscar Mondadori, 1 edition, Settembre 2013.
- Spagnol, M., editor. *Dante - Convivio*. I grandi libri. Garzanti, ix edition, Aprile 2011a.
- Spagnol, M., editor. *Dante - De Vulgari Eloquentia*. I grandi libri. Garzanti, ix edition, Febbraio 2011b. Traduzione dal latino di Vittorio Coletti.
- Spagnol, M., editor. *Dante - Vita Nuova*. I grandi libri. Garzanti, xix edition, Gennaio 2009.
- Toynbee, P. *Concise Dictionary of Proper Names and Notable Matters in the Works of Dante*. Phaeton Press, Inc, 1968. URL <https://books.google.se/books?id=jfVFeveiJLIC>. Originally printed 1914, reprinted 1968.
- Vallone, A. Beatrice. In *Enciclopedia Dantesca*. Treccani, 1970. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/beatrice_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/beatrice_(Enciclopedia-Dantesca)/).
- Vasoli, C. Dante alighieri, opere minori: Convivio - introduzione. In *I Classici Ricciardi - Introduzioni*. Treccani, 1995. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/dante-alighieri-opere-minori-convivio-introduzione_\(I_Classici_Ricciardi:_Introduzioni\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dante-alighieri-opere-minori-convivio-introduzione_(I_Classici_Ricciardi:_Introduzioni)/).